Aldo Capitini
e le fonti della sua ispirazione:
Mahatma Gandhi e San Francesco

Aldo Capitini è un nome che davvero pochi italiani conoscono, figura quasi del tutto sconosciuta oggi ad eccezione degli ambienti pacifisti e non violenti italiani. Eppure egli è certamente uno dei più grandi italiani del ventesimo secolo, una figura che la formazione scolastica non dovrebbe permettersi di dimenticare.

Nato nel 1899 a Perugia (dove pure morirà nel 1968) da una modesta famiglia, dopo le scuole medie, a causa delle condizioni economiche della sua famiglia, compie studi tecnici che però in quegli anni non permettevano di accedere all'Università. Ma la sua voglia di proseguire gli studi era tanta che si getterà a capofitto nello studio personale e nelle più svariate letture che poi sarà in grado di presentarsi come privatista all'Esame di Stato, tanto da superarlo brillantemente e da ottenere persino una borsa di studio per la Normale di Pisa, una delle più prestigiose università italiane. Qui si laurea in Filosofia e resterà anche a lavorare come docente e come segretario della stessa università, fino a quando, nel 1933, non gli venne richiesta la tessera del Partito fascista. Avendo Capitini rifiutato di aderire al fascismo, fu cacciato dalla università di Pisa. Durante il periodo fascista si manterrà dando lezioni private. Solo nel dopoguerra potrà riprendere l'insegnamento universitario, prima a Perugia, come Rettore dell'Università per Stranieri e poi in altre città italiane come docente di Filosofia.

Tutta la sua attività politica e civile fu determinata dalla s celta della non violenza attiva. Negli anni dei suoi studi giovanili infatti Capitini aveva incontrato il pensiero di **Gandhi** che in quegli anni stava lottando in India in maniera non violenta per la trasformazione rivoluzionaria della sua società. Gandhi, famoso per i suoi metodi di lotta non violenta che comprendeva anche gli scioperi della fame, le marce pubbliche come la famosa "marcia del sale", atti di disobbedienza civile come trasgressione di leggi ritenute ingiuste, lottava per tre obiettivi: 1) la cacciata degli inglesi dall'India; 2) l'abolizione delle caste tradizionali della società indiana; 3) la convivenza pacifica tra le religioni in particolare tra induisti e musulmani. Di questi tre obiettivi solo il primo sarà pienamente raggiunto (l'indipendenza dell'India); mentre il secondo sarà raggiunto solo a metà (per legge le caste sono state abolite, ma continuano a funzionare in tanta parte della società indiana); ed il terzo risulterà un fallimento (la grande India voluta da Gandhi fu divisa su base religiosa in India (indù), Pakistan e Bangladesh (musulmani). La concezione della società secondo Gandhi prevedeva il potere di tutti attraverso l'organizzazione dei villaggi dove ogni persona poteva partecipare direttamente alla vita politica e poteva contribuire come risorsa alla vita comunitaria. Inoltre la scelta non violenta di Gandhi lo aveva portato anche alla scelta di una alimentazione vegetariana.

Aldo Capitini riprenderà da Gandhi tutte queste cose applicandole alla situazione italiana: la ricerca di una trasformazione rivoluzionaria della società attraverso il metodo di lotta non violenta e la concezione della "omnicrazia" ovvero il "potere di tutti". Capitini infatti nel dopoguerra rifiuterà la Democrazia Rappresentativa dei Partiti, così come aveva rifiutato il Fascismo. Secondo lui infatti la Politica vera non poteva consistere nell'attività dei "partiti politici" (la democrazia rappresentativa), ma in una trasformazione profonda dal basso,

nella quale tutte le persone avrebbero dovuto essere coinvolte. Invece di fondare un suo “partito” infatti, Capitini preferiva fondare dei “centri di orientamento sociali”, dove la gente potesse discutere e dibattere su tutto ciò che riguardasse la sua vita e fare azioni per poter influire sulla politica più generale (la “omnicrazia” o democrazia diretta), esattamente sulla linea della proposta gandhiana.

Questa sua scelta civile e politica, come gli aveva causato l’emarginazione durante il fascismo (la cacciata dall’università di Pisa, diversi periodi di carcerazione), così gli causerà l’emarginazione nella politica del dopo-guerra: la sua opposizione al sistema dei partiti gli impedirà di partecipare alla “costituente” (dove verranno rappresentati solo i partiti) e poi alla vita ‘politico-governativa’ della repubblica. Capitini fu rifiutato dai partiti (destra, centro e sinistra) esattamente come era stato rifiutato dal fascismo. Ma questo non gli impedì mai di offrire un contributo di altissimo valore alla cultura politica italiana, proprio con la fondazione del Movimento Nonviolento in Italia.

La **Marcia per la Pace** e la Fratellanza fra i Popoli, da lui voluta ed attuata nel 1961, ispirandosi un po’ alla famosa “marcia del sale” di Gandhi, anche se con altri intenti, fu uno dei suoi fiori all’occhiello. Nei primi anni sessanta il mondo era nel periodo massimo della cosiddetta “guerra fredda”con una sempre più grave “corsa agli armamenti” che faceva temere una “terza guerra mondiale” fra le due superpotenze. Aldo Capitini promosse questa Marcia della Pace per sensibilizzare la gente al rifiuto di ogni forma di violenza nei rapporti internazionale e come protesta contro la generale acquiescenza alla politica armata degli stati.

Per l’occasione egli creò la “**Bandiera della Pace**” con i colori dell’arcobaleno, bandiera della pace che poi diventerà il simbolo di tutti i movimenti pacifisti del mondo. La prima bandiera della pace, cucita appositamente per la marcia della pace del 1961 si trova ora in un museo di Perugia e viene portata in ogni edizione della marcia della pace. Capitini si era ispirato ad altre iniziative simili dei movimenti pacifisti mondiali, ma sarà solo con lui che si affermerà in questo modo.

La Marcia per la Pace e la Fratellanza dei Popoli partiva da Perugia perché questa era la città di Capitini e perché a Perugia c’era l’università per stranieri e quindi era già una città aperta ai popoli, ma arrivava ad Assisi per il significato che già Assisi rivestiva per il movimento pacifista. Assisi è la città di **San Francesco** e san Francesco è il “santo della pace” per eccellenza. Tutti conoscono a grandi linee la storia di San Francesco e non è qui necessario ricordarla. È qui importante puntualizzare alcune azioni di Francesco, su tutte la sua opposizione alle crociate. Il suo era un tempo in sui veniva proposta la “guerra santa” contro gli infedeli musulmani, esattamente come i musulmani proponevano la “guerra santa” contro gli infedeli cristiani. Francesco partecipò insieme ad alcuni sui compagni alla IV Crociata, nel 1215, ma vi andò senza armi e non per sostenere spiritualmente i combattenti cristiani (come fossero cappellani militari), ma per andare in pace ad incontrare i musulmani. Infatti una volta arrivato in Palestina, Francesco e un suo compagno si recarono nell’accampamento ‘nemico’ dove restare a lungo, in pace e parlando di Dio; dopodiché erano tornati sani e salvi nell’accampamento cristiano, dimostrando che ci va in pace viene accolto in pace. Tanti sono gli episodi della vita di Francesco legati alla pace, uno dei quali, dal valore simbolico, la storia del lupo di Gubbio.

La città di Assisi perciò può essere considerata una sorta di capitale della pace e per questo Aldo Capitini scelse di far terminare qui al sua Marcia della Pace.

Aldo Capitini morì nel 1968. A dieci anni della sua morte, il movimento pacifista da lui fondato, insieme a tante altre realtà e associazioni pacifiste e del volontariato, inizieranno la tradizione della marcia della pace da ripetere ogni due o tre anni. Nel 1978 infatti fu organizzata la seconda marcia della pace e poi negli anni successivi ogni due o tre anni. In questi ultimi dieci anni è stata organizzata sempre ogni due anni. La marcia della pace del 2014 è stata la XXI edizione.

Un'altra iniziativa di Aldo Capitini e della suo movimento nonviolento, fu la promozione della **obiezione di coscienza al servizio militare**. Uno sei suoi discepoli più famosi si chiamava Pietro Pinna, che nel 1948 si rifiutò di fare il servizio militare e per questo fu processato più volte e dovette fare diversi anni di carcere, prima di essere 'licenziato' e lasciato libero di tornare a casa senza aver fatto il servizio militare. Dopo di lui altri hanno continuato a fare la stessa obiezione di coscienza, fino a quando, nel 1977, fu approvata una legge che permetteva di fare il servizio civile invece del servizio militare a tutti coloro che facevano obiezione di coscienza. In questa sua promozione dell'obiezione di coscienza, Capitini aveva influito anche su alcune personalità cattoliche come Don Lorenzo Milani, prete fiorentino, morto anche lui nel 1968 come Capitini, che nel 1969 venne condannato per apologia di reato proprio per aver difeso l'obiezione di coscienza.

Aldo Capitini fu un profondo spirito religioso, ma rifiutò la Chiesa cattolica che nel 1929 era scesa a patti con il fascismo con i famosi Patti Lateranensi che lui interpretava come la prostituzione della chiesa al fascismo. Sviluppò una sua concezione religiosa che preferiva definire "**religione laica**". Restò sempre contrario al cattolicesimo, anche dopo il Concilio Vaticano II. Ma è morto troppo presto, il concilio è terminato nel 1965 e lui morì nel 1968, per poter vedere le trasformazioni della Chiesa del tempo successivo. Certamente oggi sarebbe in grande sintonia con papa Francesco.